

I raffinati strafalcioni inventati da Celati, ovvero le «Comiche»

RAFFAELE ARAGONA

La storia in queste *Comiche* di Gianni Celati (Quodlibet, pagg. 216, Euro 15,00) è ben poca cosa: è la cronaca di quanto accade a un uomo, un insegnante, affetto da manie persecutorie, che alloggia in una pensione al mare e trascrive in un quaderno le vicende improbabili che vi si svolgono; il protagonista è visitato nottetempo da personaggi legati a una effettiva realtà ma che si manifestano in circostanze e con modalità al limite del credibile. La “persecuzione” è opera di un terzetto di colleghi oltre che di altri personaggi: un bagnino, un guardiano notturno e un manipolo di giardinieri, tutti vòlti a tendere continue trappole al malcapitato protagonista che deve supinamente subirle: lo tormentano per fargli sposare la direttrice Lavinia Ricci, un donnone grasso e peloso che ha un debole per lui. Intorno c’è una folla di personaggi ciascuno con un pizzico di follia maniacale e c’è la signorina Virginia, le cui grazie sono oggetto delle attenzioni morbose di tutti.

Ciò che è interessante è il registro narrativo usato da Celati in questo che rappresenta il suo esordio letterario: il libro, infatti, fu pubblicato già nel 1971 da Einaudi su proposta di Italo Calvino. Successivamente il testo fu riscritto adottando una più evidente forma di diario e recuperando alcuni tratti che Calvino aveva suggerito di eliminare giudicandoli eccessivamente scabrosi; la riscrittura rimase, però, inedita e di essa il volume ora pubblicato da Quodlibet riporta, in appendice, la parte iniziale insieme con una nota critica e ricostruttiva a firma di Nunzia Palmieri.

Il lemmario di Celati è quanto mai svariato e viene utilizzato per congegnare raffinate e sgangherate modalità espressive tese non già a costruire un racconto ma a imbastire su un’idea di base una serie di finzioni con modalità che rinviano, come suggerisce lo stesso titolo, alle comiche

cinematografiche o alle gag dei classici del muto; il tutto non attraverso il soffermarsi a considerare un linguaggio inesistente valido soltanto all'interno del testo che lo contiene, ma avvalendosi di un linguaggio clandestino, esistente ma illegittimo che caratterizza il testo attraverso la sapiente imitazione delle spericolatezze linguistiche sgrammaticate tipiche degli allievi incolti. La scrittura di *Comiche* pare quasi annientare non solo la sintassi ma anche la morfologia e il lessico che vengono sostituiti dal singolare costruito proprio dell'età adolescenziale, frutto cioè di una commistione di ignoranza e di libera creatività. E allora l'errore, lo strafalcione diventa artificio fantasioso e assume la connotazione di un linguaggio ricercato e letterario, così come osservava Guido Almansi: «la sottolineatura con la matita rossa che denuncia lo strafalcione grossolano diventa l'indicazione segnaletica di una preziosità linguistica».

Il linguaggio destrutturato appassiona Celati che, manco a dirlo, è uno studioso di Joyce; in particolare dell'*Ulisse*, opera della quale sta completando una nuova traduzione in uscita nel 2013 per Einaudi e che si annuncia quanto mai attesa e come uno degli eventi più significativi di questi ultimi anni.

Raffaele Aragona